

Il violino di Fernanda Selvaggio

Un ritratto commosso di una tra le più prestigiose interpreti triestine di questi ultimi anni

di Angelo Folin

Il talento è un seme prezioso; per crescere e dare i suoi frutti ha bisogno d'attenzioni particolari, d'amorevoli cure e di paziente dedizione.

In casa Selvaggio il talento non manca, e per sbocciare e fiorire in tutto il suo splendore ha trovato un terreno fecondo; così non mi stupisco nell'intravedere un lampo d'orgoglio guizzare nei profondi occhi scuri di Fernanda Selvaggio quando mi dice: "In casa Selvaggio la musica veniva quasi prima del pane".

L'intera esistenza dei Selvaggio ha seguito l'estroso ed affascinante fiume della musica; questa ha esaltato i loro momenti di gioia ed ha portato sollievo in quelli di sconforto; è stato, nello stesso tempo, sprone alla vita e sicuro rifugio dalle tempeste del vivere; perciò non deve far meraviglia se Fernanda, bambina non ancora in età scolare, sogna ad occhi aperti strofinando tra loro due legni a mo' di violino.

"E pensare che in un primo momento m'ero infatuata del piano - ricorda - ma lo aveva già scelto mia sorella maggiore e così mi sono avvicinata al violino. Mai ho rimpianto la mia scelta".

Anche per i profani il violino è uno strumento pieno di magia, il modo stesso in cui lo si deve tenere, nel suonarlo, rievoca la tenerezza che si prova nello stringere un bambino al petto; e Fernanda Selvaggio ha fatto del violino la sua vita.

Ha sette anni quando varca la soglia della scuola aziendale di musica patrocinata dall'allora C.R.D.A. (Cantieri Riuniti dell'Adriatico) e incomincia le sue prime lezioni sotto la guida del Maestro De Castro.

"I maestri sono importantissimi per la formazione di un musicista - precisa - ed io, in questo, ho avuto molta fortuna. Il maestro De Castro mi ha fatto capire che nello studio della musica è necessario un grandissimo impegno e mi ha insegnato che nulla si fa senza fatica e sudore. Allora avevo sette anni, ero ancora una bimbetta, ma risale a quel tempo lontano la mia profonda convinzione che senza sacrificio tutto è vano ed inutile. Queste convinzioni aiutano a maturare con maggior celerità e diventano poi una base stabile e sicura negli anni a venire quando le difficoltà si fanno sempre più ardue, e sempre maggiore deve essere l'impegno che riversi sullo strumento. Vorrei ricordare con gioia il maestro De Castro che così importante è stato nella mia vita, ma finisco sempre per pensare a lui con grande tristezza

perché perì tragicamente in un incidente stradale proprio il giorno del mio primo saggio”.

Un’ombra di commozione che il tempo non ha ancora cancellato passa sul volto di Fernanda: gli angoli della bocca le si contraggono, le palpebre calano con maggior frequenza e l’umidore appena accennato d’una lacrima rende ancor più profondi i suoi occhi.

Parlando con lei che vive da sola in un appartamento in Piazza della Borsa a Trieste ricco di buon gusto e di stile, colpisce questo suo discorrere dove continui sono i riferimenti agli amici, ai maestri, alla famiglia, e ci si rende conto che, per lei, questi sono valori fissi, punti di riferimento per affrontare con fermezza la vita. Dopo aver risposto ad una telefonata, torna a sedersi sorridendo e mi dice: “Oggi è una buona giornata. C’è un bel sole, rivivo momenti importanti della mia vita e mio nipote è stato promosso”.

Quasi sentisse il bisogno di spiegare il perché di questo suo attaccamento al concetto di famiglia, riprende: “Vede, nel mio viaggio in Cina ho conosciuto una signora gentilissima. A prima vista le si davano una trentina d’anni, ma era già prossima ai sessanta e conversando mi diceva di non capire perché noi, in occidente, non diamo molto spazio agli anziani; non diamo loro la gioia di rivivere parte della loro giovinezza nella nostra. Quella squisita signora mi ha fatto capire molte cose, perciò non cercherò mai di staccarmi completamente dalla famiglia e, malgrado le lunghe e frequenti separazioni imposte dal lavoro, è sempre nel cuore della famiglia che vorrò ritornare”.

Fernanda frequenta la scuola di musica aziendale fino ai dodici anni sotto la guida del maestro Bradaschia, che concluderà poi la sua carriera come Direttore dell’Istituto di Musica di Gorizia; poi affronta e supera brillantemente l’esame ed entra al Conservatorio di Trieste diventando allieva del professor Pavovich (già violino di spalla di Toscanini), con il quale studia fino al raggiungimento del diploma. “Il maestro Pavovich mi ha sempre voluto un gran bene e posso dire di essere stata la sua allieva prediletta. Non mi sono mai allontanata del tutto da lui e quando ottenevo un piccolo successo ero sempre pronta a farlo partecipe della mia gioia. Era un uomo eccezionale ed anche nei suoi ultimi anni, ne aveva ottanta, era lucido, giovane nello spirito molto più di quanto non siano certi miei allievi ventenni”.

Ottiene il diploma a diciannove anni, ma già sei anni prima aveva affrontato il pubblico nel suo primo concerto “importante” nella sala Roma di Monfalcone.

“Era un 13 di marzo - ricorda - ed il tredici mi ha sempre portato fortuna. È luogo comune sostenere che la gente di spettacolo è un po’ superstiziosa; non vorrei essere inserita in questa categoria di persone, resta però il fatto che anche la mia carriera orchestrale è iniziata il 13 febbraio 1970 e che molti concerti importanti si sono svolti il 13”.

Prima di entrare a far parte dell’orchestra del Teatro Verdi, già nel 1965, assieme all’amica pianista Roberta Lantieri, affronta sia il pubblico italiano che quello straniero in una serie di concerti coronati sempre da caloroso successo, apparendo più volte alla TV ed alla Radio, fino al 1967 quando vince la Rassegna nazionale di Vittorio Veneto ed il maestro Remy Principe, Presidente della Commissione, la segnala al maestro Renato Fasano che dirige i famosi “Virtuosi di Roma”. Dal ’67 al ’70 fa parte di questo gruppo esclusivo, maturando in modo determinante la sua sensibilità e la sua tecnica.

“Furono anni felici - ricorda con nostalgia - con Roberta avevamo la possibili-



Qui e nella pagina successiva, Fernanda Selvaggio nella sua casa a Trieste.

ta di visitare tante città, una più meravigliosa dell'altra, e l'incoscienza della gioventù non ci poneva problemi di sorta: così, spesso, finivamo con lo spendere molto più di quanto guadagnavamo; ma eravamo contente e la fatica non si faceva sentire, e la musica nasceva da sola come se fosse stato sufficiente strofinare l'archetto sulle corde. Sono stati anni spensierati e felici e, talvolta, li rimpiango".

La critica comincia ad accorgersi di questa giovane violinista, minuta e timida, che con il suo violino è capace di dialogare con il pubblico con disarmante facilità. Vito Levi sottolinea "le sue bellissime qualità di fraseggio e di suono e la profonda musicalità di cui sono impregnate le sue preziose esecuzioni", mentre il critico musicale del Secolo XIX di Genova loda "la giovane artista che possiede doti tecniche, stilistiche ed interpretative di indubbio risalto; particolarmente e calorosamente apprezzate la precisione degli attacchi, la bellezza del fraseggio, la morbidezza del tocco, la finezza del racconto melodico, la dolcezza del suono e la calibratura della sonorità".

Con i "Virtuosi di Roma" Fernanda ha la possibilità di esibirsi con i migliori solisti del momento, partecipa a ben due edizioni delle celebrazioni rossiniane a Pesaro ed accumula preziosa esperienza. Si esibisce come solista alla televisione spagnola, ottiene successi esaltanti in tutti i teatri europei poi, all'improvviso, quando la sua carriera di concertista sembrava avviata verso un sempre più consolidato successo, abbandona tutto ed accetta il ruolo un po' oscuro di terzo leggio (sesto violino) presso l'orchestra del Teatro Verdi di Trieste.

"Era il 1970 - dice - e presi questa decisione per motivi strettamente personali. Il mio vecchio Maestro Pavovich mi disapprovò sonoramente ma, al tempo, ero fidanzata con un musicista, le nozze sembravano prossime e non ritenevo di poter conciliare una vita girovaga con l'impegno di una famiglia. Fu una decisione sofferta perché non è facile rinunciare all'esaltazione ed alla gioia che ti dà l'essere protagonista per ritirarti nella penombra di una grande orchestra, ma io credo che alla famiglia si devono sacrificare anche alcune ambizioni".

Ha una pausa di riflessione, forse s'intravede una punta di malinconia nel sorriso.

"Poi le cose non sono andate com'era previsto, forse perché non era quella la persona giusta, ma questi sono problemi strettamente personali che ognuno di noi, al di là della professione, deve affrontare e risolvere da solo".

Nonostante tutto Fernanda Selvaggio non abiura la sua scelta. Rimane sesto violino nell'orchestra del Verdi dedicandosi interamente alla musica ed accettando esibizioni soliste in coppia con il fratello Giorgio, anch'egli valente violinista, fino al 1976 quando ha la grande soddisfazione d'essere nominata, non per concorso, ma per motivi di chiara fama, violino di spalla.

"La seconda donna in Italia ad essere nominata violino di spalla, - dice con orgoglio - È una gioia questa che il tempo non riuscirà ad appannare. Sono fiera di questo riconoscimento più di ogni altra cosa perché fare il violino di spalla non è una responsabilità di poco conto, ma richiede notevoli capacità. È un lavoro esaltante perché ti permette di lavorare fianco a fianco con i Direttori d'orchestra e quando sei al fianco d'un direttore di talento senti la musica occupare tutti gli spazi del tuo essere ed è come vivere immersi in una diversa realtà. Sono momenti meravigliosi ed indimenticabili e quando ho la fortuna di viverli mi sento appagata di tutti i sacrifici e di tutte le rinunce a cui ti obbliga questo mio meraviglioso ma tirannico mestiere".

I successi e le soddisfazioni non mancano e la critica nazionale ed estera le ri-



serva numerose testimonianze di stima.

Dal "Barbo" di Belgrado Radenkovich sottolinea: "... il numeroso pubblico ha potuto godere di una interpretazione di rara bellezza con cui la violinista italiana Fernanda Selvaggio, una natura appassionata e vivace, piena di temperamento e dotata di grande classe, ha parlato direttamente ai nostri cuori"; e Bruno Bidussi la loda per "la solida tecnica a cui si aggiungono scioltezza d'arco e colore di fraseggio".

"Oggi, fare il violino di spalla - confessa - è fonte di molta soddisfazione e lo preferisco all'attività concertistica. A lungo andare l'attività concertistica ti lascia ben poco tempo ed inoltre, per una donna, non è facile viaggiare da sola. Sono pas-

sati i tempi spensierati, quando con Roberta credevamo di avere il mondo in mano e di non temere nulla e nessuno. Ripeto che non è facile viaggiare da sola; qualsiasi compagnia maschile viene subito equivocata e nascono tutte quelle piccole maldicenze, quelle insinuazioni sottintese che finiscono con l'irritarti; così ti ritrovi a passare rintanata in albergo tutta intera la giornata uscendo solo per recarti a teatro. È una tristezza... Ho rinunciato a molte occasioni proprio per questi motivi, ma quando posso, quando ho la possibilità di suonare in compagnia d'amici, allora anche il concerto è una grande soddisfazione".

E di soddisfazioni Fernanda Selvaggio ne ha avute parecchie.

"Sono stata chiamata a suonare con Uto Ughi ed in seguito siamo diventati anche ottimi amici; avere la possibilità di suonare con artisti come lui è già di per sé esaltante".

Dire che per Fernanda i concerti siano solo un ricordo non è assolutamente esatto. Quando ne vale la pena è sempre pronta a prepararsi la valigia e partire.

"Quando ricevo delle offerte da Venezia - sorride - mi è molto difficile dire di no. Amo Venezia, ne sono addirittura affascinata anche se la conosco in ogni suo più nascosto aspetto, Venezia sembra adattarsi alla musica in modo del tutto particolare perché evoca sensazioni quasi di magia e la musica le si adatta in modo particolare". Così anche una città può diventare sprone per l'attività di un artista, può ricreare sempre nuove impressioni, nuove e sconosciute possibilità, così come spinte sempre rinnovate vengono dal pubblico.

"Ho conosciuto le platee di tutto il mondo - mi confida senza esaltazione, ma con la tranquillità di chi cita un dato di fatto - Ti accorgi di averle trasportate nel tuo mondo alla fine del pezzo quando senti dalla platea e dalla galleria quei piccoli colpi di tosse, quegli scricchiolii che ti fanno capire che per tutta l'esecuzione ogni singola persona non ha nemmeno pensato a muoversi. Quei brusii per noi musicisti valgono quanto e forse di più degli applausi. Il pubblico più preparato, più colto dal punto di vista musicale è senza dubbio quello tedesco. Ascolta sempre con grande attenzione e quando riesci a soddisfarlo non ti lesina le lodi e grandi e lunghi applausi, e ricambia con grande affetto la tua fatica. In Germania mi è successo molto spesso di ritrovarmi la camera d'albergo letteralmente invasa dai fiori inviati da sconosciuti spettatori. Ma l'Oscar della simpatia spetta al pubblico cinese".

Qui Fernanda ha un momento di pausa e sfoglia con nostalgia le fotografie che le ricordano la sua tournée.

"Un'esperienza indimenticabile. Della gente intraprendeva viaggi di 600 km. per venirci a sentire, ma ciò che mi ha commosso oltre ogni limite è un fatto che riguardava due ragazzi. Negli alloggi cinesi non ci sono porte così come le intendiamo da noi in occidente e nessuno chiude mai a chiave perché chiavi non se ne vedono. Nel corridoio accanto alla camera del mio alloggio fin dal primo mattino due giovani ragazzi si presentavano davanti alla mia porta e se ne stavano lì, impalati, salutandomi con inchini e sorrisi ogni volta che mi vedevano. Dopo un paio di giorni, più che incuriosita e perplessa ero anche un po' infastidita di questa continua presenza e perciò mi decisi a chiedere alla nostra accompagnatrice cosa desiderassero veramente. Mi rispose che i due ragazzi non erano riusciti a procurarsi i biglietti per il concerto ed aspettavano che provassi qualcosa per sentirmi suonare. Confesso che ho suonato per loro. Quel mattino ebbi un pubblico di soli due spettatori ed a costo di sembrare retorica e sentimentale, lo ritengo il più bel pubblico che abbia mai avuto".

Parlando con Fernanda Selvaggio i ricordi s'affollano, si rincorrono; ritorna-

no alla luce episodi che credeva dimenticati, rivive il gusto degli applausi, ma anche le lunghe fatiche e le estenuanti prove. Il mondo dello spettacolo non è fatto solo di successi, di platee eleganti, di teatri maestosi, ma anche di lunghe ore di preparazione. Dietro ad ogni successo c'è uno studio difficile perché il talento da solo non basta.

Oggi Fernanda Selvaggio insegna presso lo stesso conservatorio dove si è diplomata, ma quando si sofferma a parlare della sua esperienza d'insegnante parte del suo entusiasmo svanisce. "Amo il rapporto con i giovani - spiega - ed anche alcuni allievi mi ricambiano questo affetto. Ho detto alcuni perché sono un'insegnante particolarmente severa ed oggi molti affrontano il conservatorio come una qualsiasi altra scuola, ed io questo fatto lo considero un grosso errore. La musica non è come la matematica. La si può imparare, ma conoscerla non è sufficiente, bisogna viverla ed il riuscire a viverla è un dono che non tutti hanno. La più grande delle volontà e la più ampia passione non riusciranno a far di te un musicista se la musica non riempirà di sé stessa ogni tuo respiro. Credo che questo sia un dono divino. Un dono ed un privilegio. Così magari hai degli allievi dotati che non si applicano a dovere ed altri pieni di passione, ma con scarse doti naturali. È con i primi che me la prendo in modo particolare perché considero quasi una bestemmia non mettere a profitto il talento donatoci da Dio".

Fernanda Selvaggio ha ottenuto uno dei suoi numerosi successi nell'autunno dello scorso anno quando ha suonato come violino solista al teatro comunale di Trieste con il direttore Pinchas Steinberg ed il Piccolo ha scritto "... è emersa in maniera superba la violinista Fernanda Selvaggio dimostratasi degna di appartenere alla schiera dei più quotati violinisti italiani dell'ultima generazione..."

Lascio Fernanda Selvaggio alla quiete della sua casa ed amo ricordarla così come la si può ammirare in Teatro, il mento appoggiato con delicatezza al violino, le dita che scorrono sulle corde quasi ad accarezzarle, la tensione del corpo che l'abito da sera non riesce del tutto a mascherare, finché la sua musica non scende verso la platea e t'imprigiona nella sua ragnatela di sogno.

Al momento di andare in stampa, apprendiamo che Fernanda Selvaggio è reduce da una importante manifestazione svoltasi a Bruxelles il 26 novembre scorso, dove, invitata dalla Radio-Televisione Belga, ha registrato il Concerto Gregoriano di Respighi accompagnata dall'Orchestra Sinfonica della Radio-Televisione diretta dal Maestro greco Alkis Baltas.

Nei prossimi mesi la violinista sarà impegnata in una tournée in Grecia dove interpreterà il Concerto di Beethoven accompagnata dalle Orchestre Sinfoniche di Atene e Salonico.

Sarà inoltre fra i protagonisti del Festival dei Due Mondi di Spoleto, dove nel mese di luglio sosterrà alcuni concerti da camera e figurerà fra i solisti del tradizionale Concerto in Piazza che, in diretta per l'Eurovisione, chiude il Festival '87.